

FABIO DECET

Arpav, Belluno

Cronistoria del bollettino

Nel 2009 il Bollettino ha compiuto 59 anni. Uno in meno dell'associazione. In questo periodo ha ospitato oltre 1600 articoli scientifici per un totale di circa 10000 pagine a stampa. Certo è poco se si confrontano questi dati con i 24 numeri e i 1200 articoli per anno di Environmental Science & Technology; ma quest'ultima 60 anni fa non esisteva ma ha alle spalle l'ACS ed i suoi circa 160 000 iscritti.

Ma non è la dimensione il punto decisivo: noi siamo diversi perché il Bollettino è stato e dovrebbe continuare ad essere nelle mutate condizioni delle Agenzie, il luogo di incontro di chi operava nei laboratori di Igiene come già 59 anni fa scriveva un anonimo: *“Una cosa che si presenta di notevole interesse per i nostri Laboratori è quella di creare un sistema di vasi comunicanti attraverso il Bollettino, in modo che tutta la sperimentazione da noi compiuta, sia come messa a punto di metodi sia come indagine comparativa o esame critico di diversi metodi, sia portata a conoscenza di tutti: non con la pretesa di pubblicare dei lavori originali, ma*

con l'intento di informare ogni collega delle esperienze fatte da altri” (Bollettino n. 2, p. 2, 1950).

Le cose sono cambiate, non siamo più solo chimici, o solo laboratoristi, le attività delle strutture si sono moltiplicate nel tempo con la presenza indispensabile di altre figure professionali tecniche, gestionali e amministrative in continuo confronto e collaborazione ma l'essenza di quella visione rimane valida. Per rimanere fedele ad essa il Bollettino dovrebbe essere anche una tribuna aperta - dedicandovi una sezione apposita, “lettere al direttore” o qualcosa di simile - per una franca e partecipata discussione sullo stato attuale del sistema agenziale.

In questi 60 anni c'è stato più di un momento di crisi acuta del Bollettino (figura 1).

Un primo periodo è rilevabile nei primi anni 1970. Probabilmente è attribuibile ad un rinnovamento interno dell'associazione ma su questo chiedo lumi a chi a quel tempo era presente nell'Unione. Un

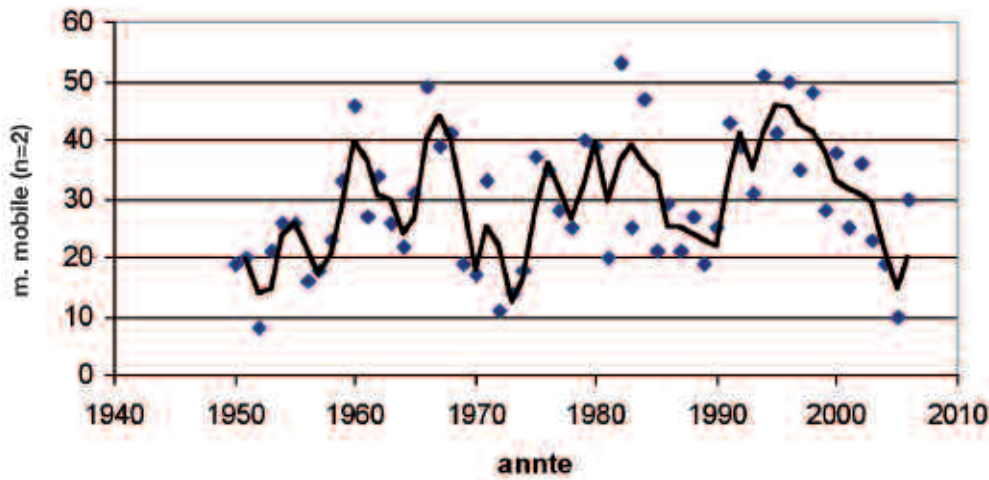


Figura 1 - Numero di pubblicazioni per anno di vita del Bollettino. La linea continua è la media mobile

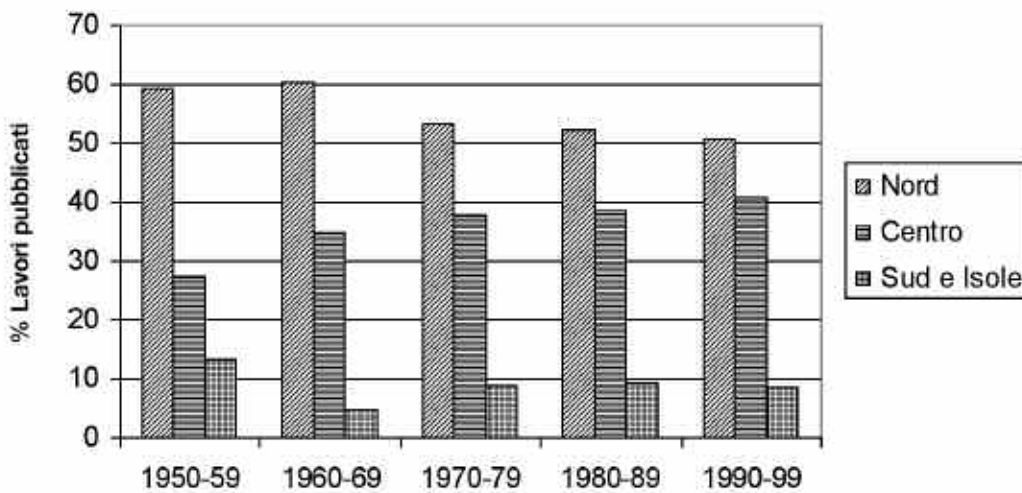


Figura 2 - Distribuzione dei lavori su base territoriale dal 1950 al 1999

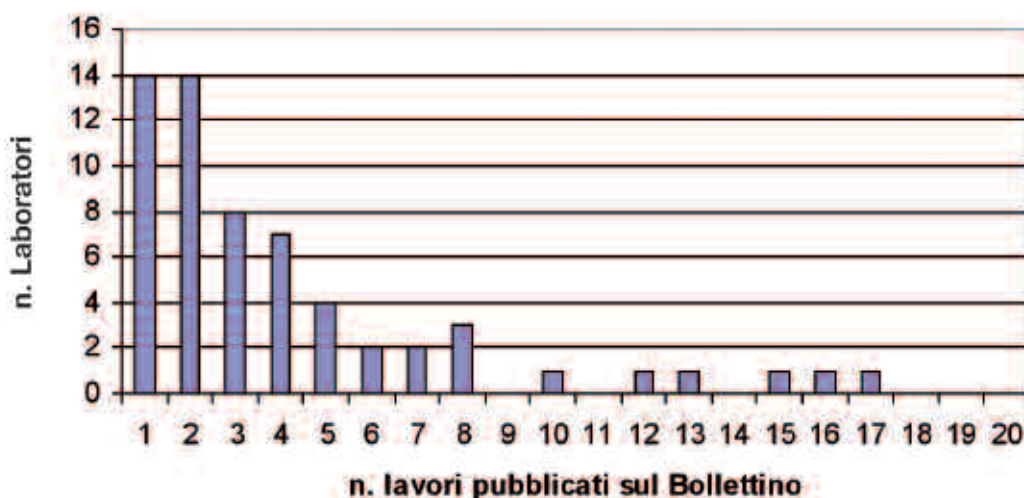
secondo flesso nel numero delle pubblicazioni è evidente sul finire degli anni '80. Si può speculare se questa crisi possa essere attribuita al passaggio dai Laboratori di Igiene ai PMP. Una terza crisi è quella attuale che probabilmente ha molte cause, una delle quali è l'impegno di tutti gli operatori per l'organizzazione delle Agenzie Ambientali. Basti pensare che nel 1993 - dati dell'annuario dell'UICI, vi erano 53 chimici laureati nei 7 laboratori dei PMP del Veneto; nel 2008 ne sono rimasti circa 15 per rimanere alla figura professionale allora predominante. Una simile contrazione può senz'altro avere effetti importanti sul numero di contributi pubblicati nella nostra Rivista anche se la relazione tra numero di chimici e numero di lavori pubblicati è, come

si vedrà in seguito, tutt'altro che lineare. Dal 1950 la testata è cambiata più di una volta, ma, per dirla con una metafora, è cambiata la coppa del vino, la sua forma, mentre l'essenza del contenuto, il livello scientifico e la funzione di organo di collegamento, non sono cambiate.

Peraltro se è lecito pensare che la produttività scientifica dei chimici strettamente laboratoristici sia declinata con l'istituzione delle agenzie, quella complessiva delle ARPAV è probabilmente aumentata. Valga l'esempio del recente convegno delle Giornate di Corvara organizzate dal collega Vistocco: i lavori presentati dalle Agenzie sono stati ben 59 dei quali circa 18-20 strettamente laboratoristici. Quindi entro le Agenzie c'è una ricca

Figura 3 - Numero di lavori pubblicati da ciascun Laboratorio sul Bollettino. Dati 1990-1999.

La distribuzione è di tipo binomiale, un fatto normale nelle distribuzioni naturali



messe di conoscenze che meritano di essere divulgate. Il Bollettino può essere il canale privilegiato di questa comunicazione.

Se si esamina la distribuzione territoriale dei lavori è evidente (Figura 2) una certa disuguaglianza.

Il Nord contribuisce con circa il 50% dei lavori, il centro con il 40% ed il sud e le isole con un 10%.

Questi valori sono rimasti sostanzialmente costanti per 60 anni. In base alla popolazione servita sia il nord che il sud dovrebbero essere più presenti. C'è forse un problema di strutture al sud, ma al nord vi è certamente necessità di una maggior presenza dell'Unione sul territorio. E la partecipazione viene stimolata dal livello dei servizi resi agli iscritti, ad esempio sotto forma di puntuali convegni a tema, di un'informazione ampia e relativa a tutte le professionalità presenti nelle Agenzie. Penso ai settori attualmente scoperti quali il biologico/naturalistico, la valutazione dei sistemi ambientali, la modellistica, gli indicatori ambientali e gestionali, l'approccio operativo nel settore rifiuti/bonifiche, gli interventi sul territorio e – non ultime - brevi relazioni tecniche (le Technical Notes delle riviste anglosassoni). Il Bollettino ha le potenzialità per crescere con rubriche temati-

che e con un maggior numero di articoli. È utopia pensare di arrivare a 500 pagine, 100 articoli e 300-400 brevissime notizie per anno?

Negli ultimi decenni di vita del Bollettino i lavori provenienti dai Laboratori hanno contribuito con percentuali comprese tra il 64 % ed l'81 % sul totale dei lavori totali; circa 1/3 dei lavori è in genere di origine esterna. Questo significa che da soli abbiamo una "capacità" che non supera mai i circa 20-25 articoli per anno. È quindi necessario aprirsi alle Università, CNR, Musei di storia naturale (eccellenti lavori sono prodotti da questi ultime istituzioni), ed in genere a chi opera nel settore ambientale. Insomma è necessario uscire dai laboratori assicurando ad essi la qualità massima. Circa 1/3 dei lavori pubblicati nei primi 30 anni di vita provengono da 10 autori (e sono nomi che susciteranno grati ricordi: De Gori, Doro, De Francesco, Laporta, Chindemi, Romani, Valentinis, Montefredine, Chioffi, Bastianutti, Cavallaro, etc). In seguito la situazione non è mutata di molto ed i lavori provengono in larga parte da una frazione molto piccola dei laboratoristi. La "vita media" di un Autore mediamente prolifico, per quanto riguarda la nostra Rivista, è sui 20 anni.

Se si guarda alla provenienza dei lavori, 5 laboratori provinciali (mantengo questa definizione anche se a partire dagli anni '90 non vi è più coincidenza tra laboratorio chimico e provincia) offrono circa il 25% dei contributi scientifici nello periodo 1950- 1999 (Figura 3). Anche se in 60 anni hanno contribuito al Bollettino praticamente tutti i circa 100 laboratori provinciali, vi sono stati dei periodi più o meno buoni, connessi alla "produttività" di singoli autori. È difficile che un laboratorio, a meno che non abbia una dimensione elevata, sia presente per più di 10 - 20 anni con propri contributi. Tutto questo dipende anche dai piccoli numeri in gioco: supponendo che gli "scrittori" provenienti dai chimici laboratoristi siano circa 20 e che il tasso di sostituzione sia del 30% annuo, in un arco di 50 anni la probabilità che in un anno nessun articolo sia prodotto è del 28% circa.

In altre parole occorre prendere atto della situazione, dell'enorme e positiva dilatazione delle attività e dei nuovi "rapporti di forza" all'interno delle strutture. Allargando il campo a tutte le professionalità che operano nel campo ambientale, le dimensioni, la qualità e il prestigio della rivista aumenteranno e il Bollettino tornerà ad essere l'organo ufficiale dell'associazione secondo il nuovo Statuto di UN.I.D.E.A.

Occorre considerare le eccellenze. Siamo stati censiti regolarmente dagli Analytical Abstracts; il Bollettino è stato in prima fila fin dagli anni 1960 nelle innovazioni. Ricordo i lavori di Liberti sulla gascromatografia nel 1960-61; i primi lavori relativi all'inquinamento dell'aria ed ambientale in genere, sull'igiene del lavoro, tra gli anni '60 e '70. La bromatologia è stata a lungo il pezzo forte del Bollettino e chi volesse avere informazioni sulle caratteristiche di vini, oli e burro trova nel Bollettino una miniera. Dovremmo

puntare sia a rientrare negli Analytical Abstracts che nelle liste delle riviste censite ai fini del calcolo degli Impacts Factors. Diventare cioè una rivista sulla quale pubblicare è prestigioso.

I "case history" relativi a catastrofi naturali sono a mio parere altrettanto importanti. Cito i casi Seveso, Manfredonia e Friuli nei bollettini di fine anni 1970. Siamo quindi una pianta con solide radici. Sappiamo dove andremo a finire perché sappiamo bene da dove veniamo.

Infine il Bollettino può coprire un vuoto: non ci sono in Italia riviste in campo ambientale con il suo pedigree né con la possibilità di essere la vetrina dell'immensa quantità di lavori, indagini e problemi che le Agenzie affrontano. Acqua - Aria e Inquinamento, a mio parere, hanno preso una strada per così dire commerciale.

Altre riviste (penso ad Ambiente, risorse salute e al Journal of Hydrobiology del CNR di Pallanza) non coprono il nostro settore o solo in piccola parte.

Tutto questo mi è sembrato di vedere spulciando le pagine del Bollettino. Può darsi che quelle pagine ormai antiche emettano effluvi che alterano la visione ma è più probabile che siano anche pagine luminose ed ispiratrici come questa del 1° numero del 1950, p. 2, ripresa nel 1° numero 1974, p. 1: *"I chimici dei Laboratori Provinciali sono attualmente abbandonati a se stessi. Nella maggior parte i Chimici si trovano imprigionati in uno stretto orizzonte ed i Laboratori sono isolati uno dall'altro. Ciò è nocivo sia al miglioramento individuale che al miglioramento dei servizi. L'isolamento impedisce che l'esperienza, frutto del lavoro quotidiano di ciascun laboratorio, vada a vantaggio di tutti gli altri e che..."*

Fatti i dovuti adeguamenti e le conseguenti aggiunte professionali e operative delle attuali strutture, credo possa servire da guida e stimolo ancora oggi.